

LE ULTIME DECISIONI DEL PARLAMENTO

Il tradimento della crescita

di **Fabrizio Forquet**

«**E** come la medicina del Medioevo: salassavano i pazienti per curarli e, quando il sanguinamento li faceva star peggio, li salassavano ancora di più». Il semplicismo con cui Paul Krugman

scarnifica le politiche attuate in Italia sa di accademico e paternalistico. Ignora la realtà di un Paese con un debito verso il 130 per cento del Pil e uno spread stabilmente oltre i 300 punti. **Continua ▶ pagina 7**

E tuttavia Krugman ha ragione da vendere nel sollecitare l'Italia e l'Europa a politiche per la crescita. Rigore e crescita vanno tenuti insieme, oggi più che mai, ma se non ci sarà una svolta "rivoluzionaria" sulle politiche per lo sviluppo, l'Italia si avvierà in una recessione sempre meno sostenibile per gli stessi conti pubblici, prima ancora che per le famiglie e per le imprese. Una svolta che dovrà riguardare il prossimo governo, ma anche i partiti, sindacati, le imprese, la burocrazia, la giustizia amministrativa. E dovrà soprattutto essere il sentire comune del nuovo Parlamento.

Le Camere uscenti, purtroppo, quella sensibilità per le ragioni della crescita non l'hanno dimostrata. E ancora di più non la stanno dimostrando in questo finale convulso di legislatura. L'ultima sorpresa di ieri è il taglio di 742 milioni al Fondo per la contribuzione dei salari di produttività, per finanziare le ricongiunzioni previdenziali. Sempre le imprese - e la crescita economica - rischiano di pagare, attraverso i fondi per la formazione professionale, la dote aggiuntiva di quasi un miliardo per gli ammortizzatori sociali. E per finire c'è la minaccia di una retromarcia su una delle poche norme fiscali introdotte a favore delle aziende nel corso di quest'anno: quella che prevede la deducibilità delle perdite sui crediti.

Tutto questo mentre il disegno di legge sulle semplificazioni è rimasto inesorabilmente al palo, insieme a quella delega fiscale che poteva finalmente migliorare il rapporto tra il

contribuente e il Fisco. Solo la controriforma forense, che svuota le innovazioni positive introdotte nei mesi scorsi da Monti, sembra interessare, in una surreale inversione delle priorità, un Parlamento a maggioranza di avvocati.

Niente male per una politica che nelle parole rivendica l'assoluta urgenza delle politiche per la crescita. Niente male e, cosa peggiore, niente di nuovo. Perché le performance negative del Pil italiano di oggi sono il frutto di riforme non fatte per anni.

Come è stato evidenziato dalla Banca d'Italia e dal Centro studi Confindustria il Paese ha alle spalle almeno un decennio di crescita perduta. Anni in cui i tassi di interesse bassi e una favorevole congiuntura internazionale avevano creato le condizioni per quelle riforme strutturali che potevano e dovevano rendere più competitiva l'economia italiana. Anni, purtroppo, sprecati, come ha giustamente sottolineato ieri Monti. Proprio mentre la Germania, che all'inizio del nuovo millennio era considerata la malata d'Europa, ristrutturava invece la propria economia preparando il miracolo di oggi.

Chiudere al meglio la legislatura sul tema dell'economia reale, evitando ulteriori offese al senso comune delle priorità, diventa allora un obbligo morale verso il Paese. Ma altrettanto obbligatorio è dar vita a una campagna elettorale centrata sulle cose concrete da fare per rilanciare la capacità di crescita del Paese, per difendere la forza competitiva delle sue aziende, per creare opportunità di lavoro. Perché questo è il tema della prossima legislatura. E chiunque si troverà a governare è su questo che si giocherà la propria credibilità.

Fabrizio Forquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA PRIMA

Il tradimento

